



FORMAZIONE X ANIMATORI

*Che
bella cosa!
io vedo mai!*



Documento redatto a luglio 2026

INDICE

1.	La prima cosa, non l'ultima	<i>pag. 05</i>
2.	Un cammino realistico, non un'illusione	“ “ 06
3.	Accompagnare, non trasmettere contenuti	“ “ 07
4.	Formazione integrale: una sola persona non tanti settori	“ “ 08
5.	Un percorso parallelo all'itinerario di fede	“ “ 09
6.	Uno strumento per tutti: una cornice comune e tante schede	“ “ 10
7.	Un cammino a livelli: non tutti sono animatori (ancora)	“ “ 10
8.	Mai da soli: Comunità, Regione, ispezione	“ “ 12
9.	Com'è strutturato il lavoro	“ “ 13

*«Basta che siate giovani
perché io vi ami aggrai.»*

- Don Bosco -

In un ambiente salesiano non esiste investimento più decisivo della formazione di chi educa. I ragazzi che varcano la porta dei nostri oratori incontrano il Vangelo, lo stile di Don Bosco e una proposta di vita buona innanzitutto attraverso il volto di un animatore. Se quel volto è formato, tutto cambia. Per questo lo diciamo senza troppi giri di parole: la formazione degli animatori non è una delle tante cose da fare. È la prima.

1. LA PRIMA COSA, non l'ultima

L'oratorio, oggi, non si può più fare come una volta. I ragazzi sono cambiati, le famiglie sono cambiate, le domande con cui i giovani arrivano da noi sono più complesse di un tempo. Per questo anche il semplice volontariato dei giovani (il "dare una mano" d'estate o nel doposcuola) non basta più a sé stesso e chiede sempre una maggiore crescita sul piano formativo. Non possiamo affidare i più piccoli a chi non è a sua volta accompagnato e preparato. Voler bene ai ragazzi, oggi più che mai, significa anche formarsi per loro.

Formare gli animatori è il primo compito di un incaricato di oratorio: non è un'attività da incastrare quando avanza tempo, ma l'impegno attorno al quale si costruisce tutto il resto. Per questo va calendariz-

zata e strutturata sin dall'inizio dell'anno, con la stessa serietà con cui si programma ciò che conta davvero.

Significa procedere per scelte precise e non per buoni propositi, mettendo in campo le persone "migliori", non quelle che restano libere; il tempo "migliore", non gli scarti del calendario; le energie "migliori", non quelle residue. Investire in quest'ambito significa davvero investire sul futuro della comunità. Tutto il resto viene dopo.

2. UN CAMMINO REALISTICO, *non un'illusione*

Perché funzioni un cammino dev'essere sostenibile. Per questo è opportuno che sia costruito su pochi incontri (**sei o sette nell'arco dell'anno**) distribuiti con misura: abbastanza da incidere, non tanti da scoraggiare. È una proposta che una comunità reale può davvero portare avanti, non un programma ideale destinato a restare sulla carta.

Vale la pena scardinare un equivoco piuttosto diffuso negli ultimi anni: **la formazione degli animatori non è quella di fine maggio**. Non possiamo equiparare un cammino stabile, strutturato e ben pensato, che attraversa tutto l'anno, ai pochi incontri organizzati a ridosso dell'Estate Ragazzi: quella è preparazione immediata a un servizio; questa è formazione integrale della persona. Sono due cose diverse e confonderle ci impoverisce tutti.

Al tempo stesso lo schema non può che radicarsi nella vita reale, sapendo bene che moltissimi ragazzi iniziano la loro esperienza proprio in primavera, in vista dell'Estate Ragazzi. Per questo i Dreamers, al primo anno, hanno volutamente meno incontri: si immagina che molti comincino la loro FxA verso la fine dell'anno, affacciandosi all'estate. La formazione, dunque, non si riduce all'Estate Ragazzi ma può partire da dove i ragazzi si trovano davvero.

3. ACCOMPAGNARE, *non trasmettere contenuti*

Non è un corso uguale per tutti da “consumare”, ma un cammino da percorrere accompagnati. Ogni ragazzo ha i suoi tempi, le sue domande, il suo passo. Per questo il percorso si personalizza sulla persona reale che si ha davanti, e non sull’animatore astratto e ideale.

Il rischio che tutto si riduca a un percorso esclusivamente contenutistico, a una somma di nozioni da trasmettere, è sempre dietro l’angolo. Non è questo che vogliamo. Un animatore non si misura da quanto sa, ma da come sta con i ragazzi, dagli atteggiamenti e dai comportamenti che assume nell’ordinarietà del suo servizio. Per questo sono fondamentali i **profili di ingresso e di uscita** previsti per ogni livello: rendono espliciti gli atteggiamenti e i comportamenti attesi all’inizio e quelli maturati alla fine e offrono criteri concreti per verificarli. Non si valuta ciò che il ragazzo ha imparato, ma chi sta diventando nel corso della sua formazione.

E tutto, alla fine, poggia sulla **personalizzazione e sull’accompagnamento personale** di ogni ragazzo, intrecciato - non sostituito - con il cammino di gruppo. L’animatore impara ad accompagnare i più piccoli nella misura in cui egli stesso si lascia accompagnare. È nel rapporto da persona a persona, dentro l’esperienza condivisa del gruppo, che i contenuti diventano vita e gli atteggiamenti prendono forma. Le tappe, le consegne, i colloqui personali servono esattamente a questo: a chiamare ciascuno per nome.

4. FORMAZIONE INTEGRALE: *una sola persona, non tanti settori*

Il cammino tocca cinque aree, da non considerare come cinque scomparti separati da spuntare uno dopo l'altro. Sono i volti di un'unica formazione, perché l'animatore è una persona sola e va formato come tale:

1 * **Ambito salesiano** *La storia, lo spirito e il carisma di Don Bosco: dalle Memorie dell'Oratorio al Sistema Preventivo, fino alla Spiritualità Giovanile Salesiana.*

2 * **Educazione cristiana** *Incontro con Cristo nella Scrittura, nei sacramenti e nella preghiera personale e comunitaria.*

3 * **Ambito psicologico** *La conoscenza di sé e degli altri: autoconsapevolezza, gestione delle emozioni, comunicazione, relazioni sane, capacità di scelta.*

4 * **Ambito pedagogico** *L'arte educativa: la relazione, le dinamiche di gruppo, lo sguardo sul disagio giovanile.*

5 * **Ambito tecnico-pratico** *Gli strumenti del servizio: il gioco salesiano, l'animazione di incontri e momenti di preghiera, l'organizzazione di eventi e la progettazione educativa.*

Dietro questa scelta c'è una precisa visione dell'uomo. Il giovane non è la somma di parti staccate (la testa, il cuore, la fede, le competenze) ma un'unità viva e dinamica. La sua crescita spirituale, quella umana e affettiva, lo sguardo educativo e le abilità pratiche si tengono insieme e si alimentano a vicenda: non esiste un bravo "tecnico" del gioco che non sappia stare con i piccoli, né un animatore spiritualmente

sensibile ma incapace di organizzare un incontro; sono facce equivalenti della stessa maturità.

Per questo le aree vanno sempre lette nella loro **integralità** e mai settorializzate. Ogni scheda, ogni incontro, ogni esperienza fa crescere tutta la persona, non un suo pezzo. È lo stile di Don Bosco, che educava insieme la mente, le mani, il cuore e la fede, convinto che il bene di un ragazzo non si lascia dividere a fette.

5. UN PERCORSO PARALLELO *all'itinerario di fede*

La formazione per animatori non sostituisce e non duplica il cammino di fede dei ragazzi, anzi, corre accanto ad esso. Nel loro itinerario di educazione alla fede (i gruppi di fascia, i percorsi per età) i giovani sono chiamati a vivere una proposta più ampia e organica, di taglio antropologico e spirituale, che riguarda tutta la loro crescita di credenti e di persone. È questo il terreno in cui la fede matura nella sua interezza.

La formazione per animatori, dunque, presuppone l'itinerario di fede e ne è il prolungamento specifico verso il servizio: il giovane lavora, oltre che sulla propria crescita di fede in generale, soprattutto su ciò che lo rende capace di mettersi a disposizione dei più piccoli come animatore salesiano. I due cammini sono distinti ma inseparabili: senza un itinerario di fede alle spalle, la formazione per animatori resta pura tecnica; senza lo sbocco nel servizio, l'itinerario di fede rischia di non tradursi mai in dono.

6. UNO STRUMENTO PER TUTTI: *una cornice comune e tante schede*

Il materiale tiene insieme unità (nell'ideazione) e libertà (nella realizzazione). C'è **una tabella generale**, uguale per tutti, che fissa la cornice di partenza e gli orizzonti di attesa: età, domande di fondo, obiettivi e ambiti della formazione. E ci sono le **schede tematiche**, una per ogni tema, che ciascuna comunità può prendere o lasciare, scegliendo quali approfondire secondo i bisogni reali del proprio gruppo. Le schede nascono soprattutto per le realtà che non dispongono di molti formatori esperti: mettono a disposizione di tutti contenuti già pronti e curati, perché nessun ambiente resti indietro. Ma siamo onesti fino in fondo: questa è una rete di sicurezza, non l'orizzonte ideale. L'ideale resta che ogni comunità metta in gioco le sue risorse migliori per la formazione degli animatori. Le schede aiutano chi è in difficoltà, ma non devono dispensare nessuno dal dare il meglio.

7. UN CAMMINO A LIVELLI: *non tutti sono animatori (ancora)*

Non si diventa animatori di colpo e non tutti lo sono. Il cammino è graduale e i livelli ne sono il cuore, oltre che l'ossatura organizzativa. Si cresce per tappe e a ogni tappa corrispondono un'età, un'icona salesiana, una domanda di fondo e un obiettivo precisi.

Non tutti arriveranno in fondo al cammino, e va bene così: ciascuno è valorizzato nel tratto di strada che è chiamato a fare. Anche i nomi delle tappe ripercorrono il cammino di Don Bosco: il bambino che sogna, il giovane saltimbanco che raduna i compagni, l'uomo che diventa guida.

Primo livello

DREAMERS



Età	14-15 anni (II superiore)
Icona	La società dell'Allegria, il gruppo di amici che il giovane Giovanni Bosco radunava per crescere insieme nella gioia, nel dovere e nella fede.
Tema chiave	Le motivazioni del servizio di animazione.
Domanda di fondo	«Perché inizio questo percorso? Cosa sogno?»
Obiettivo	L'adolescente scopre che animare è un modo per conoscere meglio sé stesso e il Signore, e comincia a vedersi non più solo come destinatario, ma come collaboratore e "missionario" dei più piccoli.

Secondo livello

TUMBLERS



Età	16-17 anni (III-IV superiore)
Icona	La Compagnia dell'Immacolata, l'esperienza più impegnata e spiritualmente matura nata attorno a Domenico Savio.
Tema chiave	L'identità dell'animatore salesiano.
Domanda di fondo	«Che tipo di animatore salesiano voglio essere? Come cammino?»
Obiettivo	Il ragazzo comprende la vocazione e l'identità profonda dell'animatore, e vive il gruppo e la comunità come giovane in cammino con altri, al servizio del proprio ambiente con consapevolezza ed entusiasmo.

Terzo livello

LEADERS



Età	14-15 anni (V superiore, I anno di Università)
Icona	La Famiglia Salesiana, l'orizzonte ampio a cui l'animatore ormai sente di appartenere.
Tema chiave	L'animazione salesiana come vocazione.
Domanda di fondo	«Che tipo di guida sono per i giovani che servo? Verso dove mi guida il Signore?»
Obiettivo	Il giovane, ormai consapevole delle motivazioni e dell'identità dell'animazione, scopre come questa scelta dia forma a tutta la sua vita in chiave vocazionale e diventa, a sua volta, guida di altri nell'incontro con il Signore.

QR CODE ALLE SCHEDE PER GLI INCONTRI DI FORMAZIONE LOCALE



8. MAI DA SOLI: *Comunità, Regione, Ispettorica*

Nessuna comunità forma da sola e nessuno forma solo “dall’alto”. Questa proposta è pensata in modo strutturato e integrato con i momenti regionali e ispettoriali (*gli stage, i campi, i pellegrinaggi*). Non si può fare formazione solo a livello ispettoriale o regionale; non si può fare formazione solo a livello locale. Le due dimensioni si alimentano a vicenda.

L’animatore salesiano deve sentirsi parte del territorio e del Movimento Giovanile Salesiano, oltre che della propria comunità. È in questa appartenenza più ampia che la sua identità prende respiro e diventa qualcosa di più di un servizio occasionale: diventa un modo maturo di stare al mondo.

9. COM'È STRUTTURATO *il lavoro*

Concretamente, per ogni livello viene proposta **una tabella generale di sintesi** che ne descrive l'identità: fascia d'età e durata indicativa, tema chiave e domanda di fondo, icona di riferimento e obiettivo formativo. La tabella declina poi i **cinque ambiti della formazione** già richiamati (*salesiano, educazione cristiana, psicologico, pedagogico, tecnico-pratico*), che ritornano a ogni livello con contenuti diversi, sempre considerati insieme nella loro integralità.

Accanto al cammino locale, lo schema prevede le **esperienze ispettoriali** che scandiscono l'anno e allargano lo sguardo: stage invernali, campi estivi e, al terzo livello, pellegrinaggi. Il percorso è poi accompagnato da alcuni **passaggi simbolici** (consegne all'inizio e segni come la spilletta al termine di ogni livello) e, dove previsto, da strumenti da affiancare alle attività di servizio quali prerequisiti, mansionario e profilo di uscita. Infine, ogni tema trova sviluppo in una **scheda dedicata**, modulare e indipendente: è il “magazzino” da cui ciascuna comunità attinge per costruire il proprio percorso su misura.

Questo che vi consegniamo è uno strumento è vivo e dinamico. Le schede saranno custodite e costantemente aggiornate dal **Tavolo MGS Formazione**, la commissione incaricata di rinnovarle, integrarle e arricchirle nel tempo. Quanto trovate qui non è un punto d'arrivo, ma un cantiere aperto, destinato a crescere insieme al cammino delle nostre comunità.

*Affidiamo questo cammino agli animatori
e a chi li accompagna, con la fiducia
di Don Bosco e di Madre Mazzarello.
Che aiutino i nostri giovani a crescere
come buoni cristiani e onesti cittadini,
dentro quella “società dell’allegria” in cui
ciascuno scopre di essere amato e impara,
a sua volta, ad amare e a servire.*



